

dazione della Borsa di Genova e di quella di Torino tra il 1850 e il 1855 rientrava nello stesso programma di sviluppo e mirava a incoraggiare la creazione di nuove società per azioni e altri strumenti per la formazione di capitali. Tali misure prepararono il terreno alla nascita di società con capitale misto pubblico e privato, spesso manovrate direttamente dallo stesso Cavour, con l'obiettivo di ampliare la rete ferroviaria, modernizzare le attrezzature portuali di Genova, sviluppare impianti d'irrigazione e costruire nuove strade. La costruzione delle ferrovie e l'espansione delle tratte transatlantiche in particolare stimolarono lo sviluppo dell'industria pesante piemontese, del tutto dipendente dalle sovvenzioni e dagli appalti statali.

La realizzazione di tanti progetti comportava vari rischi, oltre ai vantaggi. I prestiti esteri e l'emissione di titoli di stato a cui si era affidato Cavour per il finanziamento delle sue iniziative produssero, ad esempio, un'allarmante crescita del debito pubblico, che da un ammontare inferiore ai 120 milioni di lire nel 1847 raggiunse i 725 milioni nel 1859, periodo in cui il pagamento degli interessi assorbiva più di un quinto degli introiti statali. La sua predilezione per le società a partecipazione favorì lo sviluppo a Torino di una piccola oligarchia con forti legami politici che dominava interi settori dell'economia e rendeva labile la distinzione tra imprenditoria privata e potere pubblico. Tuttavia, i vantaggi delle politiche economiche di Cavour furono innegabilmente sbalorditivi: già nel 1861 il regno sabauda vantava la rete ferroviaria più grande di ogni altro Stato italiano, che comprendeva il 40 per cento dei binari stesi in tutta la Penisola. Negli anni '50 il valore del commercio piemontese triplicò con l'aumento delle esportazioni di prodotti tessili, oli, vini e riso, mentre l'industria locale attraversava un periodo di grande fioritura. Alla fine di quegli anni Torino era diventata la capitale dello Stato economicamente più avanzato d'Italia e in quanto tale servì da modello per tutti gli altri, che ne seguirono l'esempio abbassando i dazi e ricercando investimenti esteri.

#### 6. *Torino in prima linea per la causa italiana: 1850-61.*

Nonostante i ragguardevoli successi, negli anni '50 l'integrazione del Piemonte in un quadro più ampio a livello nazionale si giocò più sul piano politico-culturale che non su quello economico, in cui i contatti interregionali rimanevano ancora limitati. In quegli anni Torino assurse al ruolo di «laboratorio di idee» nazionale, dove venivano dibattute le soluzioni per il puzzle italiano. Dopo il fallimento dei moti del '48, la